

Agguato a Pomigliano d'Arco, Napoli. Le vittime colpite da 40 proiettili di kalashnikov. Erano incensurati

# Strage di camorra Tre morti e un ferito

DALL'INVIATO

POMIGLIANO D'ARCO (Napoli). Quaranta proiettili per una strage. Li hanno esplosi con un kalashnikov, un fucile a canne mozzate ed una pistola, tre sicari che hanno preso di mira, ieri pomeriggio intorno alle 14, all'esterno di un bar di Pomigliano d'Arco, tre giovani operai del pastificio Russo. Nella sparatoria è rimasta ferita anche Monica Nacca, 19 anni, cassiera del bar, colpita al polpaccio, nonostante si fosse, ai primi spari, nascosta dietro un mobile.

I sicari sono arrivati sul luogo dell'agguato con una «Lancia», hanno affiancato la «Y 10» sulla quale stavano salendo i tre operai ed hanno aperto il fuoco. Indossavano dei passamontagna e quando sono stati sicuri della morte delle tre vittime, sono scappati, abbandonando la Lancia a qualche chilometro di distanza. L'auto è stata data alle fiamme per distruggere ogni eventuale traccia. Sull'asfalto sono rimasti i corpi di Rosario Flaminio, 24 anni, Salvatore Di Falco, 21 anni, Alberto Vallufuoco, 24 anni.

Incensurati tutti e tre; tutti e tre assunti sei mesi fa, con un contratto di formazione lavoro, nel pastificio. «Bravi ragazzi», sostengono i compagni di lavoro, ed il loro giudizio è confermato da tutti quelli che li conoscevano. Flaminio e Vallefuoco sono stati assassinati, mentre stavano per salire sulla «Y 10» dal lato destro. De Falco («l'auto è intestata al padre»), che stava per sistemarsi nel posto di guida, quando ha visto arrivare i sicari ed ha tentato una fuga disperata. Gli hanno sparato una sventagliata di mitra alle spalle, mentre cercava scampo all'interno del bar «Manila». È stato in questo momento che i colpi hanno raggiunto Monica Nacca, 19 anni, la cassiera del lo-

cale, ferita ad un polpaccio, che è stata operata, nel tardo pomeriggio, in un ospedale partenopeo. Le sue condizioni sono buone ed i medici dicono che si riprenderà molto presto.

Sgomenti i testimoni, sgomenti i parenti e gli amici delle vittime, sgomenti persino gli investigatori. La dinamica dell'agguato ha le caratteristiche di una spedizione della camorra. Nessun dubbio su questo. Ma è l'unica particolare che porta alla camorra. Infatti nessuna delle vittime aveva una «storia» alle spalle tale da giustificare tanta violenza. Non solo, nessuna di loro aveva frequentazioni con elementi della malavita, oppure era stato segnalato per far parte di qualche banda. Anche per gli archivi della polizia erano tre bravissimi ragazzi.

Così gli investigatori si trovano a dover battere tutte le piste: da quella di tre innocenti capitati in mezzo ad un regolamento di conti con una vittima designata scampata all'assalto, ad un errore di persona, da una vendetta «trasversale», nei confronti di qualcuno della famiglia delle tre vittime, ad una vendetta personale. Passano le ore ed il caso diventa sempre più intricato. Se una delle vittime ha tentato la fuga ed i sicari l'hanno inseguita uccidendola, significa che l'obiettivo erano proprio i tre operai e non altri. Poi i tre giovani erano soliti recarsi in quel bar prima e dopo il lavoro per prendere un caffè e i sicari hanno dimostrato di essere a perfetta conoscenza delle abitudini delle vittime.

Cadono gli ultimi dubbi su un possibile errore di persona. Ed allora si pensa anche ad una vendetta trasversale. Oppure ad una azione per intimidire l'azienda in cui lavoravano i tre giovani assassinati.

Vito Faenza

## Le vittime lavoravano in un pastificio Il terrore dei testimoni «Li abbiamo visti adesso torneranno»

«È spaventata. Ha paura. Teme che torneranno ad ucciderla perché ha visto i killer, anche se incappucciati». A parlare è la madre di Monica Maccani, 19 anni, la ragazza ferita per caso nella sparatoria di Pomigliano d'Arco. Prima di sette figli, da un anno lavora nel bar da-

La mamma della cassiera sfuggita all'agguato. «Mia figlia ha visto i tre mentre sparavano e si è nascosta. Erano incappucciati»

stimonio. «Stavo guardando la televisione, quando ho sentito sparare: Mi sono affacciato ed ho visto una macchina che scappava e tre giovani per terra, in un lago di sangue». Mario Errichiello, pensionato, descrive così la scena del triplice omicidio. La gente ha paura ed

è sgomenta di fronte a tanta ferocia. «Tornavo a casa, in macchina quando sono stato superato da una «Lancia». Ho visto, di spalle, tre o quattro persone che si infilavano i cappucci. Non so neanche perché, ma ho frenato di botto. La Lancia ha proseguito per una ventina di metri e poi è scappata all'indietro. Mi sono gettato sul sedile accanto a quello di guida e solo

quando gli spari sono terminati mi sono rialzato». Questo il racconto di Franco Palasciano. Una sparatoria che ha ricordato a molti un atto di guerra. «Non ho visto nulla - ci dice Mario Magliulo - ho sentito gli spari e mi sono buttato a terra, quando mi sono rial-



Una delle vittime del triplice omicidio avvenuto ieri a Pomigliano d'Arco

Fusco/Ansa

zato era tutto finito. Dietro la cassa del bar c'era la cassiera che si lamentava ed aveva la gamba ferita. I tre giovani erano per terra, accanto alla macchina, una «Y 10», che aveva le portiere aperte. Abbiamo sistemato la ragazza su una sedia - conclude - ed abbiamo aspettato l'arrivo dell'autambulanza».

«Li conoscevo di vista questi tre ragazzi - testimonia Maria Baldino - venivano spesso a prendere il caffè in questo bar. D'altra sono molti i dipendenti del pastificio che frequentano il bar Manila. Bravi ragazzi, assunti con il contratto di formazione lavoro, da qualche mese, circa sei - raccontano allo stabilimento - che non avevano dato mai alcun fastidio. Facevano il proprio lavoro con impegno e

con una grinta che possiede solo chi non vuole sprecare «un'occasione», i commenti dei compagni di lavoro del pastificio. Non aggiungono altro.

Il timore generale è che i killer possano tornare per «eliminare» eventuali testimoni pericolosi. Un timore ingiustificato perché i sicari hanno agito con il volto coperto da cappucci. Chi non fa mistero di questi timori è la madre di Monica Maccani. Scuote la testa per scacciare il pericolo corso dalla figlia, i timori che ancora l'assillano ora che Monica è in camera operatoria per estrarre i proiettili. I medici la rassicurano.

«Era tanto felice quando lo scorso anno ha trovato questo lavoro. Le sembra di toccare il cielo con un dito». Si interrompe arrivano noti-

zie dalla sala operatoria, sono buone. Tira un sospiro di sollievo, circondata dai parenti e dagli amici arrivati da Pomigliano. Conferma che Monica conosceva bene le tre vittime clienti quotidiani del suo bar. Bravi ragazzi, sostiene la madre, che al «Manila» ci andavano per consumare un caffè. La paura nasce dalla violenza usata per compiere le uccisioni. «Non ho mai sentito sparare tanti colpi in vita mia - riferisce Mario Magliulo - due scariche e poi colpi singoli. Solo nei film avevo assistito ad una scena del genere. Avevano dei cappucci dai quali spuntavano solo gli occhi. Come nei film. Era la realtà».

V.F.

# A Firenze il registro delle unioni civili

È la prima città capoluogo regionale a istituirlo. L'Udr riaccende la polemica

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Unioni civili, da ieri a Firenze si può. Il consiglio comunale del capoluogo toscano ha dato il via libera all'introduzione del registro amministrativo delle unioni civili. Si tratta in sostanza di un'anagrafe che riconosce formalmente le coppie di fatto, siano esse formate da persone di sesso diverso che dello stesso sesso. Non solo le coppie di conviventi non sposate, ma anche gli anziani soli che decidono di andare a vivere insieme e gli omosessuali. Ed è proprio questo risvolto del provvedimento, da più settori della sinistra fiorentina salutato come una battaglia culturale e di civiltà, a scatenare la battaglia. La possibilità che una coppia di omosessuali possa essere riconosciuta come una coppia ha provocato numerose levate di scudi e molti veti tra cui quello pesantissimo del sindaco Mario Primitivo, cattolico osservante, e di una parte della maggioranza di

centrosinistra che governa Firenze. Il voto contrario del primo cittadino, che fino all'ultimo ha cercato di far rinviare l'approvazione appellandosi ad inesistenti dubbi di legittimità, e di alcuni consiglieri della coalizione (un popolare, tre di Rinnovo italiano e un verde) ha di fatto spaccato l'Ulivo di Palazzo Vecchio. Ma questa divisione non avrà strascichi per quanto riguarda la tenuta della maggioranza: la parola d'ordine fin dall'inizio di questa tormentata vicenda è stata voto secondo coscienza. Un escamotage che mette al riparo da eventuali crisi politiche, ma che dimostra la fragilità della coalizione sui temi morali.

Il registro delle unioni civili varato da Firenze e in via di discussione anche in altre città italiane, tra cui Torino, non ha mancato di scatenare una ridda di polemiche. Al si convinto del portavoce dei verdi Luigi Manconi, fanno da contraltare le dure prese di posizione dell'Udr, del Ccd e di Al-

leanza Nazionale. «Una proposta assurda e sovversiva dei principi costituzionali - stigmatizza Francesco Paolo Lucchesi, responsabile dell'ufficio problemi sociali del Ccd - Gli ultimi episodi di legittimazione delle unioni di fatto omosessuali ed eterosessuali dimostrano il tentativo di introdurre surrettiziamente un nuovo tipo di famiglia diversa da quella prevista dalla Costituzione». E mentre Luca Volontè e Teresio Delfino, deputati dell'Udr, presentano un'interpellanza al presidente del consiglio Romano Prodi e al ministro della funzione pubblica Franco Bassanini «per conoscere quali azioni urgenti e concrete intendano intraprendere per impedire che vengano violati i principi fondamentali della Costituzione sulla famiglia», Alleanza Nazionale preferisce l'attacco. Riccardo Pedrzi, responsabile dell'ufficio per le politiche della famiglia di An, liquida le proposte di registri per le unioni civili come «una pretesa delle lobby gay. Le

coppie di fatto eterosessuali non ne avvertono l'esigenza».

Grande invece la soddisfazione dell'Arcigay. Ieri tra lo scarso pubblico che ha assistito al dibattito del consiglio comunale di Firenze c'era anche Sergio Lo Giudice, presidente nazionale dell'Arcigay, che non ha mancato di sottolineare la portata della decisione fiorentina. «È una tappa storica nel procedimento di approvazione della legge nazionale sulle unioni civili: in un momento come questo in cui si riconosce un forte ruolo alle autonomie locali, la decisione presa dal consiglio comunale di Firenze è un segnale importante anche a livello nazionale. D'altronde - conclude Lo Giudice - un buon amministratore è colui che si fa carico delle esigenze dei cittadini e dà risposte laiche a questi bisogni e Firenze ha dimostrato di saperlo fare».

Martina Fontani



## Molte famiglie di fatto si ispirano a un progetto antropologico che non rientra nella morale di maggioranza Oggi non ci si può accontentare di essere tolleranti

LUIGI MANCONI

**DALLA PRIMA**  
stituisca, può anche essere fondata sul gioco delle bocce. Ma la famiglia che c'entra?». Ecco come l'enuciamento della tolleranza («non ho alcuna difficoltà a dare un inquadramento anche» ad altri tipi di unioni) si trasforma rapidamente in banalizzazione e, dunque, discriminazione (è ovvio che una unione «fondata sul gioco delle bocce» c'entra poco con la famiglia). Questo è il punto cruciale. Nella famiglia eterosessuale fondata sul matrimonio si riconosce un progetto, una condivisione di aspettative e di valori e, dunque, una «costituzione morale». Cosa, quest'ultima, che si nega alle altre forme di convivenza e che colloca queste, pertanto, in una condizione di inferiorità rispetto alla forma coniugale tradi-

zionale. Se così non fosse, a risolvere la controversia e a persuadere i sostenitori in buona fede della sola famiglia convenzionale, basterebbe far notare che l'art. 29 della Costituzione riconosce «i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio», senza specificare se ci si riferisca a persone di sesso diverso oppure no. Ma ovviamente, le cose sono più complicate e il presupposto dei sostenitori in buona fede dell'unicità della famiglia convenzionale è che le altre famiglie possono essere tollerate e, in alcuni casi e per certe prerogative, tutelate: senza riconoscere loro, però, la piena dignità di relazione coniugale, dotata di una intenzionalità morale e di un progetto antropologico sociale. Questo sia nel caso delle famiglie di fatto a composizione eterosessuale, sia nel ca-

so delle unioni omosessuali. Tanto la prima tipologia quanto la seconda vengono considerate, da parte laica e da parte cattolica, come espressione, se non di disordine, di irregolarità (sociale e morale); e, dunque, suscettibili di venire tollerate (perché diventate fenomeno statisticamente rilevante) e, al più, «inquadrate» (Rocco Buttiglione).

Ma questo è platealmente insufficiente. È insufficiente rispetto alle trasformazioni avvenute (e da cinquant'anni!) nella società italiana; trasformazioni culturali e sociali, che hanno determinato il passaggio da una tipologia di famiglia a una pluralità di forme relazionali e coniugali. Così che - oggi, in Italia - le «nuove famiglie» riguardano oltre tre milioni di persone e costituiscono quasi il 17% di tutte le aggre-

gazioni familiari.

Ma tolleranza e «inquadramento» risultano insufficienti per una seconda (ancora più importante) ragione: perché non tengono conto della grande «trasformazione morale» in atto. Ed è il punto che più mi preme sottolineare.

Quella trasformazione consiste, sostanzialmente, in questo: una gran parte delle famiglie di fatto (eterosessuali e omosessuali) si ispira a un proprio progetto antropologico-sociale e fonda la propria scelta relazionale e coniugale su principi morali. Che non sono quelli della «morale di maggioranza», certo, ma che, comunque, chiedono riconoscimento, domandano tutela, rivendicano diritti.

Non accettare ciò è un errore grave: significa il rifiuto verso domande e comportamenti as-

sai diffusi e significa accogliere quella visione della società italiana, propria di alcuni settori più cupamente conservatori della gerarchia ecclesiastica. Ovvero la società italiana come un deserto etico, dove resiste - assediata - la morale cattolica, come solo presidio di valori forti. Le cose non stanno affatto così. La crisi della «morale di maggioranza» (quella di ispirazione cattolica) non ha causato un vuoto di valori e di principi - il deserto dell'etica, appunto - ma ha prodotto, al contrario, un pieno di morali. Al plurale: morali di gruppo e di comunità, di subcultura e di tendenza, di minoranze e di identità. E tuttavia morali. Parziali e provvisorie, ma qualificanti e dirimenti per coloro che vi si riconoscono e meritevoli di rispetto e di tutela in una società pluralista.

## Vaticano, arriva il gioco dell'oca per il Giubileo

ROMA. L'Organizzazione dell'infanzia missionaria italiana sta preparando un gioco da campo, con le strade del Giubileo, una specie di gioco dell'oca che si fa con i dadi e insegna ai bambini le strade che portano a Roma da tutta l'Europa e le difficoltà che i pellegrini incontravano quando vi si recavano a celebrare il Giubileo. Lo ha reso noto, oggi, la radio Vaticana in un proprio servizio dedicato al terzo incontro latino-americano dell'infanzia missionaria, in programma da oggi a sabato 25 luglio, a Quito in Ecuador. Sempre la Radio Vaticana ha reso noto un pacchetto di iniziative allestite dalla pontificia opera infanzia missionaria per il Giubileo del 2000. Per il 6 gennaio 1999 è programmata una manifestazione detta pellegrinaggio dei «Tre re» con chiaro riferimento ai Magi, in ogni diocesi. Per la primavera 1999 il pellegrinaggio dei ragazzi, a piedi, verso un luogo significativo del proprio Paese. In Italia, è stata scelta la via francigena, antica strada dei pellegrini dal nord Europa a Roma; questo pellegrinaggio terminerà nella cattedrale di Lucca. Il 2 gennaio del 2000, a Roma, è programmato il Giubileo di tutti i bambini del mondo e per l'ottobre del 2000 il Giubileo della missione in tutte le nazioni. Il 25 dicembre del 2000 tutti i ragazzi iscritti alla Pontificia opera missionaria, come regalo a Gesù bambino, invieranno a Roma e Gerusalemme, le impronte dei loro piedi per significare il cammino che avranno fatto in qualche pellegrinaggio reale, dove hanno sentito la fatica del camminare

**COMUNE DI ISOLA DI CAPO RIZZUTO**  
Provincia di Crotone  
**AVVISO D'ASTA PUBBLICA**

Si porta a conoscenza che in data odierna sono stati pubblicati i seguenti avvisi:

1. Consolidamento, restauro del Castello Aragonese di Le Castella, importo a base d'asta L. 4.400.000,000 Cat. 3a.
2. Lavori preliminari di restauro e riuso del Castello Aragonese di Le Castella - Lavori archeologici, importo a base d'asta L. 550.000,000 Cat. 3b.

Le offerte dovranno essere presentate entro il **01.09.98 ore 12.00**. Copia del bando integrale è visibile all'Ufficio Tecnico tel. 0962.797914 - fax 793681.

Isola Capo Rizzuto, il 15.07.98

Il Sindaco: **Damiano Milone**

Questo avviso è nella banca dati: [www.infopubblica.com](http://www.infopubblica.com)